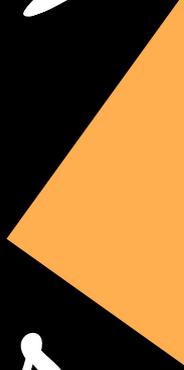




THE PITCH

*Dossier*



# ITALIA BUCATA

Il nostro paese e le droghe



# ITALIA BUCATA

## Indice

<b>L'ERBA DEL VICINO È SEMPRE PIÙ...</b> <i>MONTERA</i>	<b>P. 1</b>
<b>L'ATTIVITÀ DI CARLO TORELLI NELLA LOTTA ALLA TOSSICODIPENDENZA</b> <i>ORSENIGO, DI MURO</i>	<b>P. 5</b>
<b>BASAGLIA E MUCCIOLI, GLI ANNI DI SANPA</b> <i>MAMO</i>	<b>P. 7</b>
<b>QUEL CONFINE INVISIBILE CHE SEPARA DROGA E DOPING</b> <i>ARGENIO</i>	<b>P. 10</b>
<b>IL PROBLEMA DROGA NELL'ESERCITO DI LEVA</b> <i>DI MURO</i>	<b>P. 13</b>

# ITALIA BUCATA

## Indice

**L'ITALIA ALL'ALBA DEGLI ANNI '80**

*BELOTTI*

**P. 15**

**OPERAZIONE BLUE MOON: SOLO  
COMPLOTTISMO?**

*MARIOTTI*

**P.18**

**ITALIA DROGATA**

*STRADA*

**P.21**

**P. 25**

**P.28**

**P.31**

**P.34**

## Collaborazioni

**LE NUOVE ROTTE DELLA DROGA**

*MURATORE OSS. GLOBALIZZAZIONE*

**L'IMPATTO DELLA DROGA  
SULL'AMBIENTE**

*MEZZETTI L'ECOPOST*

**L'INSOLITO CONNUBIO  
TRA COVID-19  
E TOSSICODIPENDENZA**

*ESPOSITO, OGNIBENE, ESILE, SALADINI  
PENSHARE*

**LA MAFIA COME ATTORE  
GEOPOLITICO**

*MURATORE OSS. GLOBALIZZAZIONE*

# L'ERBA DEL VICINO È SEMPRE PIÙ...

## LA TRAVAGLIATA STORIA DELLA MARIJUANA TRA PROIBIZIONISMO E LEGALIZZAZIONE

Da molti anni il tema della legalizzazione delle droghe leggere cerca di farsi strada nell'opinione pubblica. Si tratta di una questione di ampio respiro che riguarda l'ambito medico, sociologico, economico e quello politico. In particolare, l'utilizzo della cannabis e dei suoi derivati ha fatto discutere in ambito medico e in ambito giuridico e politico sulla sua regolamentazione o proibizione e sugli effetti che la legalizzazione potrebbe comportare sull'economia mondiale.

## COSA DICE OGGI LA LEGGE?

Oggi in Italia, l'utilizzo della cannabis è regolato da:

- *Il Decreto Legislativo n. 309 del 1990: è la legge riguardo a ciò che concerne gli stupefacenti e sostanze psicotrope.*
- *La Decisione quadro 2004/757/GAI del 25 ottobre 2004: riguardante le norme minime relative agli elementi costitutivi dei reati e alle sanzioni applicabili in materia di traffico illecito di stupefacenti.*

Nel 2015 e nel 2016, il nostro paese ha visto finalmente, dopo anni di lotte, importanti passi avanti verso la legalizzazione della canapa light e il suo utilizzo a fini terapeutici attraverso:

- *Il Decreto Ministeriale 09.11.2015 che regola la produzione e l'utilizzo della cannabis a fini terapeutici*
- *La legge n. 242 del 2016, che ne consente la coltivazione a determinate condizioni.*

In particolare, quest'ultima legge sancisce la libera coltivazione e vendita della marijuana light che presenta concentrazioni di THC (uno dei principi attivi della cannabis) tra lo 0,2% e lo 0,6%.

In realtà, non è possibile calcolare la soglia precisa di THC perché il suo effetto drogante-psicotropo dipende da numerosi fattori, come la salute, la "tolleranza" e il contesto del soggetto. Questo rende la norma sul limite di THC legale di difficile definizione e quindi attuazione.

I principali difetti della legge n. 242 sono la sua contraddizione con le altre leggi in materia e il fatto che non venga citato l'uso ricreativo della marijuana light ma solo la sua produzione e vendita. Questo vuoto amministrativo ne rende incerto e vacillante l'utilizzo poiché se scoperti a fumare erba legale si rischia di incorrere in sanzioni

La legge, però, ha portato alla nascita e diffusione di negozi che commercializzano la cannabis light e i suoi derivati. Questo business si è dimostrato in grande e veloce espansione raggiungendo un fatturato di milioni di euro.

Inoltre, un ulteriore passo avanti è stato fatto nel dicembre del 2019 con la sentenza della Cassazione che ha legalizzato la coltivazione "domestica" di piante di cannabis all'esclusivo uso personale.

Nonostante il Decreto Ministeriale del 2015, che regola l'utilizzo della cannabis a fini terapeutici, il suo consumo da parte di persone con gravi malattie sembra essere molto complesso. Questo perché è necessaria la prescrizione del medico curante ma l'ostacolo difficile da superare sembra essere la scarsità del prodotto. In aggiunta la burocrazia e alcune norme vigenti complicano ulteriormente le procedure.

È evidente la necessità di creare norme puntuali con parametri oggettivi che siano in grado di tutelare i consumatori sia a scopo ricreativo sia a livello terapeutico.

## IL PROIBIZIONISMO

Negli anni '30 il Nord America mise in atto un radicale proibizionismo verso la marijuana, anche se l'uso ricreativo fino ad allora era sempre stato molto limitato.

La vera ragione di tale provvedimento era di carattere economico. Infatti, la canapa negli anni precedenti aveva mostrato un enorme potenziale nel campo industriale creando concorrenza alle industrie chimiche, farmaceutiche, petrolifere e delle fibre sintetiche che in quegli anni stavano emergendo e acquisendo sempre più potere.

**"SIN DALL'ANTICHITÀ, LA CANNABIS È SEMPRE STATA UTILIZZATA PER LE SUE VARIEGATE QUALITÀ IN DIVERSI SETTORI."**

Gli anni '30 videro un rinnovato interesse per la canapa e per i suoi molteplici usi. La pianta infatti presenta caratteristiche naturali, che la rendono un materiale di grande valore industriale, come sostenibilità, economicità, resistenza, proprietà di adattamento, velocità di crescita e abbondanza.

Queste virtù, però, resero il commercio della canapa troppo competitivo nel settore industriale. Così, molte società chimiche si coalizzarono promuovendo una campagna discriminatoria. Nel 1937, in Nord America la marijuana divenne illegale.

In quegli anni il secondo maggior produttore nel mondo era l'Italia. Ma, con l'ingresso nell'Alleanza Atlantica dopo la Seconda guerra mondiale, anche l'Italia dovette proibire l'utilizzo della pianta.

L'unico risultato che ha portato il proibizionismo della canapa è stato quello di togliere dal mercato un materiale preziosissimo e dai molteplici usi e incentivare e diffondere il suo commercio e uso illegale.

## PERCHÉ L'ALCOL E LE SIGARETTE SI E L'ERBA NO?

Il proibizionismo ha colpito sia le droghe che l'alcol e le sigarette, anche se gli ultimi due sono tornati in commercio grazie al potere delle grandi multinazionali. L'erba, coltivata da contadini dei paesi più poveri, non ha invece avuto questo privilegio ed è caduta nell'oblio del potere mafioso.

I DATI PARLANO CHIARO:

## L'UTILIZZO DELL'ALCOL È PIÙ DANNOSO DELL'USO DELLA MARIJUANA.

USA 2014

**Morti per alcol 30.722**

**Morti per tabacco 437.400**

**Morti per marijuana 0**

Contrariamente, nessun decesso sarebbe direttamente riconducibile alla sola assunzione di marijuana. Tuttora in Italia l'assunzione di alcol causa 20.000 morti l'anno e i dati della DEA (agenzia federale antidroga americana) confermano che il numero di morti causa dell'esclusivo utilizzo di marijuana è zero.

*"La morte, secondo questi dati riportati, potrebbe avvenire solo in seguito all'assunzione di un quantitativo di erba pari a 20mila spinelli in quindici minuti."*

## UN NUOVO COMMERCIO CHE DAREBBE MILIONI DI EURO ALLO STATO ANZICHÉ ALLA MAFIA

In Italia, i consumatori di cannabis sono oltre 3 milioni. Se lo Stato richiedesse l'imposta delle sigarette alla cannabis, incasserebbe all'anno dai 6 agli 8 miliardi di euro.

Legalizzare la marijuana sottrarrebbe una fruttuosa merce di scambio tra mafia e organizzazioni terroristiche. Lo stesso procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero De Raho ha affermato che:

### LEGALIZZARE LE DROGHE LEGGERE TOGLIEREBBE SPAZIO ALLE MAFIE. LE NORME SONO VETUSTE.

All'interno dell'Unione Europea, le organizzazioni mafiose guadagnano ogni anno 27,7 miliardi di euro di cui 6,7 solo per la cannabis.

Questi miliardi di euro, che arricchirebbero il patrimonio già esiguo dello Stato, verrebbero sottratti alle tasche della mafia che li utilizza per controllare la politica, l'amministrazione pubblica e minare la nostra democrazia. In aggiunta, ogni anno si risparmierebbero circa 2 miliardi di euro per la repressione. Polizia e magistratura potrebbero destinare energie e risorse a perseguire crimini ben più gravi. In aggiunta, si alleggerirebbero i tribunali che sono sempre intasati dai quasi 800 mila processi per droga. In questo modo, si contribuirebbe a diminuire il sovraffollamento delle carceri.

## PAESI CHE HANNO LEGALIZZATO LA MARIJUANA

La dimostrazione che legalizzare le droghe leggere non porti ad un aumento del loro consumo sono i sempre più numerosi paesi che hanno già legalizzato la marijuana e che hanno investito in un business in forte crescita e profitto in tanti settori:

L'Olanda ha depenalizzato il consumo ed il numero di consumatori e le morti per droga sono meno rispetto Italia, Germania, Spagna o Gran Bretagna. Il Colorado ha legalizzato nel 2014 la cannabis ad uso ricreativo portando un alleggerimento delle carceri e un calo dei consumi. L'anno successivo ha reinvestito ben 66,1 milioni di dollari derivati dalle tasse sulla vendita della marijuana e offerto lavoro a 41 mila persone. Legalizzare la cannabis, infatti, porterebbe alla nascita di un business dagli esorbitanti profitti e offrirebbe lavoro a milioni di persone. Sarebbe una utile risorsa soprattutto adesso che l'economia è totalmente dilapidata dalla pandemia covid.

## UNA RISORSA ECOLOGICA

In questi mesi in Italia si sta parlando molto di transizione ecologica. L'industria della canapa è naturale, economica e sostenibile. Da essa si ricavano i materiali più ecologici del mondo e si possono estrarre biocarburanti ed energia pulita. Può anche essere utilizzata per pulire terreni inquinati, e assorbe grandi quantità di CO2. La cultura della canapa, infatti, contribuirebbe alla riduzione dell'impatto ambientale dell'agricoltura, della desertificazione e della perdita di biodiversità. In aggiunta, la canapa rappresenta un'efficace alternativa all'uso del petrolio anche nella produzione di materiali plastici.

## IN CONCLUSIONE

È dunque imperativo una revisione delle leggi verso la depenalizzazione e la regolamentazione dal punto di vista sanitario, di sicurezza, economico, ecologico e dei diritti. La canapa è una sostanza dai molteplici utilizzi. La sua legalizzazione per uso industriale, farmaceutico e ricreativo non solo toglierebbe alle mafie milioni di euro, ma produrrebbe un commercio molto proficuo. Questo potrebbe rappresentare un valido sostegno durante la crisi economica che stiamo attraversando.



# L'ATTIVITÀ DI CARLO TORELLI NELLA LOTTA ALLA TOSSICODIPENDENZA

SI RINGRAZIA LA FAMIGLIA TORELLI-ORSENIGO PER LA REALIZZAZIONE DELL'ARTICOLO.



## CARLO TORELLI

è stato un politico italiano di orientamento cattolico che ha legato il suo nome al DdL 18 giugno 1971, n. 1768: Disciplina degli stupefacenti e delle sostanze psicotrope e misure di prevenzione e cura. Ma la sua attività parlamentare lo ha visto impegnato anche in altri campi, quale DdL 26 luglio 1968, n. 93: Modifica dell'ordinamento degli istituti previdenziali (poi confluito nella legge 30 aprile 1969, n. 153), il DdL 30 agosto 1968, n. 164: Personale insegnante nelle scuole reggimentali (divenuto legge 13 novembre 1969, n. 933), ma soprattutto il DdL 4 giugno 1969, n. 700: Tutela della libertà sindacale dei lavoratori nelle aziende. Questo precedette l'iniziativa governativa che confluì nella legge 20 maggio 1970, n. 300, il cosiddetto Statuto dei lavoratori.

## GIOVENTÙ

Dopo le lauree in giurisprudenza e scienze politiche aderì ai popolari di don Sturzo, sostenendo l'opportunità di mantenere le associazioni cattoliche lontane dal fascismo.

A Torino fu tra le anime della Federazione universitaria cattolica italiana (FUCI) e dell'Azione Cattolica, arrivando a rifiutare l'iscrizione al Partito Nazionale Fascista, con le conseguenze che ne sarebbero derivate (in particolare il divieto di esercitare la sua professione di avvocato).

## L'IMPEGNO PARTIGIANO

Il 25 luglio 1943, assieme ad altri esponenti antifascisti, contribuì a costituire il Comitato di Liberazione Nazionale di Arona, primo nella provincia di Novara. Nominato Commissario prefettizio su espressa richiesta del CLN al Prefetto, resse l'amministrazione comunale svolgendo in quell'incarico un'attività parallela di sostegno agli esponenti antifascisti ed ai cittadini di origine ebraica, garantendo documenti falsi che permisero la loro fuga in Svizzera;

all'instaurazione della Repubblica Sociale Italiana, il nuovo governo lo sostituì con un funzionario fascista che, pur dandogli atto della correttezza nella gestione dell'ente, contemporaneamente lo denunciò per le attività antifasciste.

Le circostanze lo costrinsero alla fuga nel Natale 1943: avvertito che i tedeschi lo attendevano davanti a casa per arrestarlo, non rientrò; dopo aver passato la notte nella casa del sacrestano, attraversò il lago in barca, giungendo ad Angera dove il suo amico Antonio Greppi (futuro amato Sindaco di Milano) lo nascose; passò in clandestinità, per riparare dapprima a Varese e poi in Svizzera sino alla fine del 1944. La moglie e i figli rimasero nella loro casa di Arona, dove le camicie nere li raggiunsero per arrestarli, in modo che il fuggitivo si consegnasse alle autorità. L'ufficiale della SS, che accompagnava i fascisti,

vedendo la moglie Luigia tenere in braccio la neonata Pia, ordinò che l'intera famiglia fosse lasciata in libertà. Rientrato in Italia all'inizio del 1945, Torelli si nascose all'Ippodromo di San Siro di Milano spacciandosi per un ingegnere, prendendo parte alla resistenza partigiana nel CLNAI e collaborando con il

controspionaggio alleato. Fece ritorno a casa soltanto il 24 aprile 1945, in sella ad una bicicletta, al seguito di una colonna partigiana. Il generale alleato Alexander riconobbe il suo impegno nella resistenza con un certificato bilingue con la qualifica di Patriota.

## L'ATTIVITÀ A SOSTEGNO DELLA LOTTA ALLA TOSSICODIPENDENZA

Il pensiero di Torelli sul tema è chiaro in un'intervista rilasciata alla rivista "Scena Illustrata", dove si presentava il fenomeno della tossicodipendenza come un problema sociale e culturale più che di ordine pubblico. Infatti il promotore dell'iniziativa considerava:

**«IL TOSSICOMANE, NON COME UN DELINQUENTE DA PUNIRE PENALMENTE, MA COME UN INFERMO DA SOTTOPORRE AD ACCERTAMENTI CLINICI E A CURE»**

L'attenzione repressiva era rivolta, invece, verso i responsabili del traffico di stupefacenti, verso i quali l'azione dello Stato si doveva rivolgere.

L'articolo 7 del disegno di legge prevedeva di punire con la reclusione da 3 a 10 anni chiunque producesse, trasportasse o importasse stupefacenti. Si sarebbe arrivati a punire chiunque impiegasse, detenesse o mettesse in commercio tali sostanze. Il disegno di legge promuoveva l'utilizzo a scopo terapeutico di sostanze stupefacenti, prevedendo la legalizzazione e il commercio legale per tali fini.

Ma l'azione principale, perseguita dal Senatore, era informativa, promuovendo iniziative antidroga attraverso un'intensa azione nelle scuole in concorso con il Ministero della Pubblica Istruzione. Tale percorso prevedeva una formazione specifica per il personale docente: *«al fine di promuovere l'apprendimento di una pedagogia antidroga. Tale processo arricchiva l'azione educativa, scientifica e culturale del docente nella formazione e nello sviluppo psicofisico, intellettuale e morale dell'alunno»*

La lotta alla tossicodipendenza passava anche attraverso l'istituzione di strutture adeguate e controllate da operatori sanitari.

La capillarità di tali centri avrebbe aiutato la campagna di sensibilizzazione e il recupero tempestivo dell'«ammalato».

## METODI DI CONTROLLO

La principale novità del disegno di legge Torelli era la distinzione tra il trafficante e il tossicodipendente. Il disegno proponeva per affrontare la lotta al traffico di sostanze stupefacenti la creazione di un organismo specializzato alla lotta. Tale organo avrebbe dovuto studiare il fenomeno indicandone i modi più idonei a contrastare il traffico e la diffusione.

Accanto all'azione repressiva del traffico era prevista la creazione di un organo scientifico. Quest'organo si sarebbe dovuto occupare delle problematiche sanitarie di chi assumeva le sostanze. Per Torelli il sanitario e l'educatore avevano il compito di sostituire il giudice, in quanto l'unico metodo efficace alla tossicodipendenza era la prevenzione attraverso l'informazione. Gli sforzi della prevenzione iniziavano a scuola e interessavano sia i docenti, ma soprattutto i genitori, mediante apposite sessioni informative. Tale processo avrebbe contribuito a tenere sotto controllo e informare almeno tutta la popolazione delle conseguenze dell'abuso di sostanze stupefacenti.

# BASAGLIA E MUCCIOLI, GLI ANNI DI SANPA

L'ITALIA TRA LIBERTÀ DALLA DIPENDENZA E RISPETTO DELLA PERSONA

## L'ARRIVO DELL'EROINA IN ITALIA E L'INIZIO DEL SUO CONSUMO DI MASSA

tra la popolazione sono coincisi con un periodo di grandi cambiamenti culturali. Il nostro paese era ancora nel vivo degli anni di piombo, era appena stata istituita la legge per il divorzio (1970) e sventato il tentativo di annullarla (1974). Questi anni sono anche gli anni in cui inizia il dibattito sul diritto alla dignità del paziente psichiatrico e si apre quello relativo la legittimità degli ospedali psichiatrici (o manicomi).

Se in un primo momento il consumo di eroina riguardava principalmente giovani in contrapposizione con l'establishment politico, tra la fine degli anni 70 e l'inizio degli anni 80 l'uso divenne comune anche a gruppi diversi diffondendosi soprattutto tra le classi sociali più escluse e disagiate della società.

## IL 1978 RAPPRESENTA UN APICE DI CAMBIAMENTO

è infatti proprio in questo anno che si verificano due eventi che lasceranno un segno indelebile nella storia della clinica psichiatrica italiana e internazionale. In questo stesso anno infatti viene approvata la Legge Basaglia e fondata la clinica di San Patrignano.

Si tratta di due avvenimenti molto diversi tra loro, che riguardano differenti tipologie di pazienti e approcci terapeutici distinti ma che allo stesso tempo contribuiranno a sviluppare una nuova visione della sofferenza psichica.

## NUOVA DIGNITÀ AI MALATI: LA LEGGE BASAGLIA

La legge Basaglia ha sicuramente avuto il merito di riconferire dignità alle persone affette da disturbi psichiatrici. Prima della Legge Basaglia, in Italia c'erano novantotto ospedali psichiatrici e 89 mila pazienti internati.

La legge precedentemente in vigore, la 36 del 1904, prevedeva che dovessero

*«essere custodite e curate nei manicomi le persone affette per qualunque causa da alienazione mentale, quando siano pericolose a sé o agli altri e riescano di pubblico scandalo e non siano e non possano essere convenientemente custodite e curate fuorché nei manicomi».*

## IL CONCETTO DI DEVIANZA

è di per sé poco oggettivo e venivano rinchiusi anche persone che non rappresentavano alcun tipo di pericolo e che, soprattutto, non necessitavano di essere curate in un ospedale, ad esempio, pazienti affetti da depressione e persone dall'orientamento omosessuale o bisessuale.

La Legge Basaglia ha avuto l'importante ruolo di abrogare questo genere di strutture e di screditare l'idea alla base della loro esistenza, prevedendo la sostituzione delle stesse con i centri di salute mentale che si sarebbero dovuti occupare del supporto, della cura e dell'integrazione sociale delle persone con reali disturbi mentali.

Prima della Legge Basaglia i malati venivano segregati ed emarginati. La riforma della psichiatria **ha restituito loro dignità e diritti**, creando una cultura dell'assistenza orientata all'integrazione nella società piuttosto che alla segregazione del malato psichiatrico. Ad oggi, sono circa venti milioni le persone che sono state curate senza dover essere rinchiusi nei manicomi.

## SAN PATRIGNANO, TRA LUCI E OMBRE

Sempre nel 1978 Vincenzo Muccioli fonda la clinica per il recupero dei tossicodipendenti di San Patignano. Si tratta di un approccio diverso rispetto a quello proposto da Basaglia, un'idea di processo di cura nata per aiutare un tipo di paziente molto diverso da quello psichiatrico classico dei manicomi.

Eppure anche in questa prospettiva terapeutica, con elementi di forte contrapposizione rispetto a quelli proposti dalla visione di Basaglia, viene posto l'accento sul valore della persona, un valore che la persona dovrà assolutamente ritrovare per poter riconquistare la libertà dalla sua dipendenza.

È nel valore dato alla dignità dell'individuo che troviamo l'elemento di continuità tra il pensiero nato con la rivoluzione sanitaria di Basaglia e il processo terapeutico che si sviluppa nel corso degli anni nella comunità di recupero più famosa d'Italia.

## LA COMUNITÀ DI SAN PATRIGNANO È BASATA SU REGOLE MOLTO RIGIDE E SU NUMEROSE RESTRIZIONI ALLE LIBERTÀ DELL'INDIVIDUO.

Gli ospiti della comunità generalmente hanno un passato difficile alle spalle, una lunga storia di dipendenza e recidive, di affetti persi e solitudine.

La filosofia della comunità si è sviluppata a partire dall'esperienza con i pazienti. Una volta entrati nella comunità il percorso di cura prevede una durata minima di tre anni. Tuttavia non ci sono tappe fisse e i tempi variano a seconda delle caratteristiche del singolo individuo.

**IN QUESTA COMUNITÀ NON È PERMESSO L'USO DI FARMACI SOSTITUTIVI PER CONTRASTARE L'ASTINENZA,**

si vive sotto stretto controllo dei responsabili (residenti della comunità che hanno già passato le prime tappe del percorso).

Non è permesso vedere i propri amici e famigliari per almeno un anno dall'ingresso nella comunità e i rapporti con l'altro sesso sono ridotti ai minimi termini.

Vediamo quindi un elemento di contrapposizione rispetto all'ideologia nata con Basaglia, un trattamento del paziente che prevede e si basa

**SULL'EMARGINAZIONE DEL PAZIENTE DALLA SOCIETÀ E DAL MONDO ESTERNO.**

Il fine però è proprio restituire la dignità alla persona e renderla in grado di scegliere la vita.

Nella storia di San Patrignano e dello stesso Muccioli restano indubbiamente alcuni elementi d'ombra. Tuttavia San Patrignano rappresenta anche un luogo di riscatto sociale e di altruismo che ha apportato una nuova prospettiva e una modalità di trattamento che ha salvato dalla droga moltissime persone, un'importante testimonianza nel complesso dibattito relativo la libertà del paziente e della salvaguardia della sua dignità.



# QUEL CONFINE INVISIBILE CHE SEPARA DROGA E DOPING

**L'ASSENZA DI NORME E STUDI CHE PERMETTONO LA DISTINZIONE TRA DOPING E DROGHE RICREATIVE ANCORA OGGI CREA CONFUSIONE E NON POCHE PROBLEMI AGLI ATLETI. MA FINALMENTE QUALCOSA SEMBRA SMUOVERSI.**

Nonostante nel 2020 il mondo intero è parso fermarsi sotto i colpi di una nuova pandemia, in realtà quasi ogni tipo di attività, a diversi livelli ed a seconda della quantità di denaro interessato, ha provato ad andare avanti in una condizione di semi-normalità.

Uno degli esempi più lampanti è di sicuro arrivato dalla NBA e dalla "bolla" creata a Disney World, un tentativo disperato di non bruciare un ammontare di investimenti che sfiorava i due miliardi di dollari.

## L'NBA APRE ALLA MARIJUANA

E forse proprio a causa delle difficili condizioni psicofisiche nelle quali un po' tutti ci siamo ritrovati, professionisti del canestro inclusi, che prima dell'inizio della nuova stagione la NBA ha concluso una discussione che era rimasta in stallo forse per troppo tempo.

**PER LA STAGIONE  
2020/21  
I GIOCATORI  
POTRANNO FUMARE  
MARIJUANA SENZA  
ESSERE TESTATI**

Un dibattito tornato al centro dell'agenda della lega americana di basket, dopo che, all'inizio della stagione 2019/2020, la guardia dei Miami Heat, Dion Waiters, era stato sospeso per 10 partite e multato per 2 milioni di dollari, dopo aver avuto un attacco di panico per aver ingerito un enorme quantità di "orsetti" gommosi contenenti THC. La scelta della NBA è stata sicuramente facilitata dalla recente apertura degli Stati Uniti verso i consumatori di marijuana (e dai numerosi giocatori trovati positivi dopo gli ultimi test, circa il 10% del totale),

ma comunque un piccolo spartiacque nel mondo dello sport professionistico, che col passare dei decenni non è mai riuscito a delineare una netta differenza tra droghe e sostanze dopanti.

Prendendo la palla al balzo (è il caso di dirlo) anche la WADA, l'Agenzia Mondiale Antidoping, ha drasticamente ridotto le pene inerenti le "sostanze d'abuso". Fino a qualche mese fa gli atleti trovati positivi a cocaina, eroina, MDMA o cannabinoidi rischiavano da due a quattro anni di squalifica, a seconda della prossimità alle gare.

## LE NUOVE INDICAZIONI SULLE "SOSTANZE D'ABUSO"

Dal 1 gennaio 2021 invece

*«se l'atleta può stabilire che qualsiasi ingestione o uso è avvenuto fuori competizione, e non correlato alla prestazione sportiva, il periodo di squalifica sarà di tre mesi.*

*Inoltre, il periodo di squalifica può essere ridotto a un mese se l'atleta completa in modo soddisfacente un programma di trattamento della sostanza di abuso approvato dall'organizzazione antidoping».*

Ovviamente l'interesse principale della WADA è quello di preservare l'integrità delle competizioni. A differenza di altre sostanze, come gli anabolizzanti, queste droghe non si possono più considerare come mezzi per alterare (in meglio) le prestazioni di un atleta. La decisione dell'Agenzia è arrivata in seguito anche alla presa di coscienza che molte di queste droghe vengono consumate regolarmente nei più svariati contesti sociali, ma al di fuori del contesto sportivo.

Al momento la WADA ha stabilito le concentrazioni massime di presenza del sangue per cocaina e tetraidrocannabinolo, mentre per MDMA ed eroina bisognerà aspettare nuove documentazioni.

Importante è anche la modifica del lasso di tempo che viene ritenuto "In-Competition" (il periodo nel quale l'atleta viene considerato partecipante a una gara), che ora inizia alle 23:59 del giorno precedente all'evento e si conclude dopo la fine della gara, con la raccolta del campione per il test antidoping.

## GUARDARE IL PASSATO PER MIGLIORARE IL FUTURO

Ora potremmo iniziare il solito discorso a ritroso, rammaricandoci di tutte le carriere bruciate per una - o più di una - positività. E la lista sarebbe lunghissima, piena di nomi altisonanti in ogni sport, atleti che in ogni fase della propria carriera sono stati squalificati per anni o a vita, subendo anche le ripercussioni sociali

pubbliche di un comportamento che oggi finalmente comincia a esser visto come qualcosa di personale, che rientra nella sfera privata di ogni individuo.

Ma il massimo che se ne ricaverebbe potrebbe essere una specie di riscatto morale per questi sportivi (nel migliore dei casi), o il passaggio dall'essere percepiti come "scorretti" a, al massimo, "viziati".

Un primo passaggio concreto sarebbe quello di rivedere alcune delle assurde squalifiche che, ancora oggi, colpiscono molti ex-atleti. Come nel caso iconico (in Italia) di Francesco Flachi, che finirà nel gennaio 2022 di scontare una squalifica ricevuta nel 2010 per un test positivo alla cocaina. Flachi aveva 35 anni, giocava con il Brescia in serie B e la sua recidività (era la seconda volta che risultava positivo a quella sostanza) rischiò di costargli la radiazione.

Tutt'ora l'ex attaccante fiorentino è interdetto dagli stadi e dalle panchine a bordo campo, un trattamento ben peggiore di quello riservato a molti di quei "tifosi" vincitori di un Daspo, che nella sua versione classica prevede un massimo di cinque anni di durata.

## **DISTINGUERE È NECESSARIO PER COMPRENDERE**

Bisognerà allora iniziare a ragionare, in accordo non solo con gli organi sportivi, ma anche con quelli civili, sul limite tra vita privata e professionale, e sull'evoluzione che lo sport e la società ha avuto negli ultimi decenni.

Angiolino Gasparini, calciatore arrestato nel 1978 per detenzione e spaccio di cocaina. Assolto dopo una settimana di carcere, è tornato a calcare i campi e oggi collabora con una comunità di recupero per tossicodipendenti. Alcune droghe, galleggiando nel limbo della semi illegalità e, di conseguenza, ancora private di studi sugli effetti che provocano sul corpo e sulle prestazioni e di normative atte a regolarne i consumi, vengono ancora confuse con sostanze dopanti che vanno effettivamente a incrementare la resa fisica degli atleti.

E le conseguenze di questo approccio non intaccano solo la carriera e la credibilità di un atleta, ma anche lo stato di salute psicofisico dell'individuo. Finché molti tabù riguardo le droghe non verranno abbattuti e verrà finalmente abbandonata l'era buia del proibizionismo, potremmo trovarci ancora di fronte a sportivi considerati disonesti e tossicodipendenti, minando quegli spazi personali nei quali la società dovrebbe contenere le incursioni e limitando, probabilmente, la possibilità di un effettivo percorso di recupero.

### **DISTINGUERE TRA USO E ABUSO E TRA DROGA E DOPERCHÉ NON SAPERPING HA COME UNICA CONSEGUENZA QUELLA DI CREARE CONFUSIONE E GENERALIZZAZIONE,**

rendendo a volte impossibile capire come agire per salvaguardare la correttezza della disciplina sportiva e, soprattutto, la salute di tutti gli atleti che ne fanno parte.

# IL PROBLEMA DROGA NELL'ESERCITO DI LEVA

## LA QUESTIONE DELLE SOSTANZE STUPEFACENTI NELLA STORIA DELL'ESERCITO

A cavallo tra gli anni settanta e ottanta si sviluppò all'interno delle Forze Armate italiane un dibattito relativo all'assunzione di sostanze stupefacenti.

L'analisi militare era focalizzata sulla necessità di mantenere lo strumento efficiente per cui l'alterazione dello stato d'animo e della percezione del pericolo poteva mettere a repentaglio il compimento del dovere primario del soldato.

Accanto a questa prima ed importante motivazione, si ricorreva spesso alla mistificazione del fenomeno, facendolo rientrare nell'eterna sfida generazionale, ovvero **"LA PERDITA DI VALORI DA PARTE DEI GIOVANI"**.

La narrazione delle motivazioni che inducevano il consumo di droga era ancora legato ad aspetti della personalità, quali la fragilità

dell'individuo di fronte al soddisfacimento delle sue esigenze primarie attraverso esperienze sostitutive caratterizzate da artificiosità e provvisorietà, lasciandosi andare ad un edonismo superficiale e fittizio.

Tralasciando gli aspetti psicologici, per mancanza di strumenti di analisi, si vuole qui descrivere come l'organizzazione militare abbia cercato di limitare e sradicare il consumo di stupefacenti da parte delle autorità militari.

## ASPETTI OPERATIVI

Come già si è accennato, il fine principale era relativo al mantenimento dell'efficienza dello strumento militare, per cui anche chi era in stato di ebbrezza non poteva garantire l'efficienza richiesta dal servizio militare.

Il primo controllo sull'assunzione o sulla tossicodipendenza veniva effettuato durante le visite di selezione, ma molto spesso, alcuni soggetti superavano tale selezione e venivano inseriti nelle liste di leva per l'incorporamento. Venne così individuato come principale strumento l'attività di prevenzione, attraverso una serie di misure e informative. I primi modelli di intervento erano articolati nella ricerca dei fattori di rischio al disagio giovanile e dei gradienti di vicinanza alla droga, attraverso l'attività di consultorio.

Un secondo momento andava ad agire nell'attività di repressione allo spaccio di sostanze stupefacenti.

L'attività principale rimaneva quella informativa volta a rendere consapevole il giovane militare sui rischi nell'assunzione di sostanze stupefacenti, soprattutto in relazione al compito che stava per svolgere nella salvaguardia dell'unità e dei propri commilitoni.

La normativa militare sanzionava e sanziona il militare nello svolgimento delle sue funzioni in stato di alterazione. Tale condizione si riferisce anche allo stato di ebbrezza.

## MISURE DI PREVENZIONE

Per mitigare il fenomeno vennero presi in considerazione i fattori di rischio per monitorare l'andamento del fenomeno.

La prevenzione si fondava su moduli informativi rivolti alla popolazione giovane in procinto di essere chiamata per il servizio militare, al fine di illustrare il fenomeno e le dinamiche relative all'uso e abuso di sostanze stupefacenti.

L'approccio militare oscillava tra il paternalismo e la necessità dell'organizzazione di mantenere i ranghi efficienti e coesi.

Di fatto l'approccio militare prevedeva l'individuazione di soggetti potenzialmente inclini all'uso per motivazioni varie, che venivano analizzate in sede di valutazione dei rischi.

Il fatto di entrare in una comunità ampia era considerato un fattore di rischio a cui veniva aggiunto l'ambiente sociale di provenienza, il substrato culturale.

Questo rendeva la comunità militare un ambito di studio e ricerca per il fenomeno in quanto costituito da elementi variegati e differenti, di fatto molto spesso il fenomeno droga si evidenziava già al momento dell'ingresso al corpo.

Minimizzare i fattori di rischio divenne il compito della linea di comando che era deputata a controllare e seguire le reclute durante tutta la giornata.

L'azione dei comandanti era quella di individuare i giovani "problematici" già vicini al fenomeno della tossicodipendenza. Questa attività era utile per il monitoraggio, ma non sempre poteva ottenere i risultati sperati quando si doveva passare all'azione di limitazione e repressione.

Di fatto il controllo e la necessità di mantenere uno strumento efficiente non era spesso in linea con i metodi clinici per l'approccio alla lotta alla tossicodipendenza.

L'atteggiamento autoritario poteva essere considerato un fattore di rischio, ma non poteva essere mitigato in quanto parte essenziale dell'attività di comando. L'unico ambito in cui si poteva agire era la programmazione e strutturazione del tempo libero, in quanto alcuni fattori di rischio non erano espressamente legati alla vita in Caserma ma al senso di isolamento avvertito dai giovani militari che si trovavano in ambienti nuovi che non erano in grado di soddisfare i propri bisogni.

## INFORMARE E NON REPRIMERE

Oltre all'attività interna ai copri, mediante seminari, lezioni e attività pratiche, vennero anche messe in atto misure informative attraverso gli organi di pubblicistica quale la Rivista Militare, strumento informativo ad ampia diffusione, che affrontò la tematica, dedicando nel 1984 un fascicolo speciale al problema della droga.

Le campagne informative sono state il punto cardine dell'azione militare in campo di stupefacenti e tossicodipendenza. Basate sulle differenze dell'uditorio e proposta in maniera "orizzontale" escludendo la linea gerarchica, la campagna informativa avrebbe raggiunto lo scopo prefissato e informato il giovane militare sui rischi relativi all'assunzione e all'eccesso di sostanze stupefacenti.

Accanto all'informazione vennero istituiti dei consultori psicologici che, a contatto con il mondo "civile", avrebbero aiutato nella sensibilizzazione sulla problematica.



# L'ITALIA ALL'ALBA DEGLI ANNI '80

## “ALTRI LIBERTINI” DI PIER VITTORIO TONDELLI COME CHIAVE DI LETTURA

Da dove partire per comprendere l'Italia degli anni '80? Una soluzione è la testimonianza di chi l'ha vissuta e l'ha saputa raccontare. In Altri libertini Pier Vittorio Tondelli narra un contesto storico sociale complesso attraverso una prospettiva marginale nella letteratura: quella dei giovani che si muovono tra droga, alcool e sessualità.

### NON SI TRATTA DI UNA DENUNCIA, MA DI UN RACCONTO DEGLI STATI D'ANIMO DI UNA GENERAZIONE.

Fu forse anche questo a generare lo scandalo. Altri libertini viene pubblicato nel 1980 da Feltrinelli. Lo stesso Tondelli lo definì «un libretto aggressivo» e lo era al punto che, dopo soli venti giorni dalla data di uscita, venne sequestrato su ordine del procuratore generale dell'Aquila, Donato Massimo Bartolomei. La raccolta di racconti, infatti, fu ritenuta oscena e contro la pubblica morale.

L'autore e l'editore, però, furono assolti nel 1981 e il libro tornò in commercio, diventando un cult tra i giovani degli anni '80.

## ALTRI LIBERTINI

è strutturato in sei episodi, proponendo un ritratto generazionale. Ogni racconto ha un protagonista differente e il risultato finale è una soggettività plurale. Ciò dipende anche dal fatto che i personaggi diventano sempre più rarefatti con il procedere del libro. Dalla terza persona si passa alla prima, che narra le proprie vicende senza dotarsi di un nome. Sempre più frequenti, inoltre, sono i passi del testo in cui la voce narrante si rivolge direttamente a chi legge.

**QUESTA COSTRUZIONE  
DELLA RACCOLTA  
ROMPE IL CONFINE TRA  
INDIVIDUO DI CARTA E  
DI CARNE E FA USCIRE  
LA STORIA DALLE  
PAGINE DEL LIBRO.**

I personaggi, inoltre, sono spesso riuniti in gruppi, raramente si muovono da soli e, quando lo fanno, si spostano verso una comunità. È infatti il racconto di un intero strato sociale: i giovani degli anni '70 tra eroina, sesso sfrenato, promiscuità, evasione e libertà. Una comunità alla ricerca della propria identità. Il primo racconto, **POSTORISTORO**, si chiude narrando che il protagonista, Giusy, «ha tanto sonno e fifa da smaltire che le gambe gli sembrano le stampelle in legno di un povero martire della Patria». Il senso di smarrimento e sventura caratterizza la maggior parte dei personaggi, che si trovano in una situazione di «scoramento» e «scoglimento» perché abbandonati dalla società. Già nel 1980 questo aspetto del volume aveva attirato l'attenzione.

Massimo d'Alema, allora segretario della Federazione Giovanile Comunista Italiana, disse che il libro «svela una "mancanza" di politica, o se si preferisce, di crisi della politica». Altri libertini si fa simbolo di un'epoca in cui le battaglie politiche si sfaldano, la droga dilaga e lo sguardo si sposta dal sociale al personale.

## ALL'INTERNO DELLA RACCOLTA C'È UN FORTE LEGAME TRA DROGA, SESSO, PROSTITUZIONE, TRANSESSUALITÀ, OMOSESSUALITÀ.

Tutti elementi stigmatizzati che passano attraverso il corpo, centrale nei diversi racconti. Le esperienze fisiche vengono ritratte come una forma di conoscenza, anche quando dannose. I buchi dell'eroina, il sesso sfrenato, i litri d'alcool ingurgitati non sono dipinti con giudizio, ma come tentativi di rompere la limitatezza di un corpo che non basta alla vita. In quest'ottica si può leggere anche l'unione delle fisicità individuali. Più corpi che si sommano e si congiungono per vincere la solitudine del singolo essere umano che si presenta al mondo.

I sei episodi narrati sono la «nostra historia quotidiana», la vita comune di gran parte dei giovani di quegli anni. Anche la droga, quindi, si inserisce in questo panorama come un elemento che costella la vita di tutti i giorni. È proprio la familiarità con cui i "buchi" si inseriscono nelle vicende e si intrecciano con altre tematiche scottanti che amplia la prospettiva con cui l'Italia degli anni '80 viene rappresentata. Attraverso la storia di questi personaggi che cercano la libertà e sono "altro" rispetto a ciò che la società li spinge a essere, Tondelli offre uno spaccato storico sociale. L'alterità è infatti un elemento fondamentale delle vicende narrate. In questo distacco dalla norma i personaggi trovano una comunità dove sentirsi a casa, nonostante si viva «nel sangue e nella merda», e in cui trovare la propria identità.

La raccolta è molto violenta

**LA PROSA DI TONDELLI È SVELTA, PARLATA, UNISCE DISCORSO DIRETTO E INDIRETTO, INSERISCE IL TURPILOQUIO, I REGIONALISMI E LE ONOMATOPEE.**

È una decisione ponderata, frutto di uno studio preciso che mescola un linguaggio diretto con i frequenti riferimenti letterari. La violenza stilistica della raccolta è una reazione al contesto sociale claustrofobico dei protagonisti e del tempo, che stigmatizza le alterità. Questo sentimento diffuso è messo in atto direttamente dai personaggi. L'autore lascia parlare le loro azioni e il loro linguaggio, dà voce alla prospettiva degli "altri", uno sguardo che, per certi aspetti, è anche suo. La reazione all'ambiente opprimente si realizza, però, come senso di impotenza misto a un forte desiderio di vita che fatica a sbocciare.

**LACRIME LACRIME NON CE N'È MAI ABBASTANZA QUANDO VIEN SU LA SCOGLIONATURA, INUTILE DIRE CUORE MIO SPACCATI A MEZZO COME UN UOVO E MANDA VIA IL VISCHIOSO MALE, QUANDO TI PRENDE LEI LA BESTIA NON C'È DA FARE PROPRIO NULLA SOLO STARE AD ASPETTARE UN GIORNO APPRESSO ALL'ALTRO.**

*Incipit di Autobahn, l'ultimo racconto della raccolta*

## COME SI COLLOCA L'ABUSO DI DROGA IN QUESTO CONTESTO?

In un tessuto sociale in cui le alterità sono schiacciate e in cui si brama ardentemente la libertà, la possibilità di evadere è data proprio dai "buchi" di eroina. La droga deforma la prospettiva dei protagonisti su loro richiesta, amplia gli spazi in cui vivono e li porta al di fuori di quell'ambiente soffocante. Permette il passaggio dai timori borghesi per l'illecito alla libertà.

Il legame tra la droga e la dilatazione dello spazio pervade più di uno dei racconti, unendosi al topos del viaggio. L'estasi dovuta al "buco" e quella data dal rombo del motore sul rullo d'asfalto che porta nel Nord Europa sono entrambe un itinerario, sia fisico che interiore.

Torniamo quindi all'eroina, ospite naturale di questi racconti e compagna di viaggio dei loro protagonisti. Si fa ultima spiaggia in un mondo che si sfalda e lascia gli individui senza punti di riferimento, martiri di una Patria che non sa come gestire le loro spinte centrifughe.

## ALTRI LIBERTINI NON È NÉ UNA CELEBRAZIONE NÉ UNA CRITICA DELL'ITALIA CHE SI AFFACCIA SUGLI ANNI OTTANTA.

Con estrema lucidità Tondelli ritrae gli elementi che saranno più dirompenti negli anni successivi, primo tra tutti l'abuso di droga. Il suo romanzo per episodi è quindi una chiave di lettura per osservare la complessità di questo periodo storico e l'intreccio della diffusione dell'eroina con le trasformazioni sociali e politiche.



# OPERAZIONE BLUE MOON: SOLO COMPLOTTISMO?

**ALL'INIZIO DEGLI ANNI '70 UNA NUOVA MICIDIALE  
DROGA INVADE LE STRADE ITALIANE.  
SEMPLICE MOSSA DI MERCATO  
O PRECISA STRATEGIA POLITICA?**

Fino al 21 marzo del 1970, quando il nucleo dei Carabinieri capitanato da Giancarlo Servolini fa irruzione a bordo di un barcone ormeggiato sul Tevere arrestando una novantina di giovani, la parola "droga" in Italia è ancora avvolta dal mistero. Certo - seppure in modiche quantità - marijuana e hashish circolano già da tempo, soprattutto negli ambienti del movimento studentesco e della cosiddetta "contestazione"; certo, le anfetamine, ancora legali, vengono prescritte senza troppi complimenti dai medici, dando vita a un mercato nero sempre più fiorente; e certo, la cocaina ai piani alti della società non manca mai. Ma è con il "caso del barcone" che l'Italia intera, quella più tradizionalista e nazionalpopolare, scopre quasi per magia il mondo degli stupefacenti. Complice una campagna mediatica, avviata da Il Tempo, mirata a tracciare un identikit ben preciso del consumatore di sostanze.

**È IN QUESTO CONTESTO  
CHE LA FIGURA DEL  
"CAPELLONE", GIOVANE  
CONTESTATORE DI  
SINISTRA, VIENE  
ASSOCIATA SENZA  
TROPPE REMORE ALLA  
DROGA**

In sei mesi sui quotidiani nazionali escono sull'argomento circa diecimila articoli, stessa cifra di quelli pubblicati nei sette anni precedenti. In realtà però nel 1970 la situazione è ancora sotto il livello di guardia: in quell'anno il Centro per le tossicosi da farmaci stupefacenti e psicotropi censisce in tutta Roma appena 560 "tossicomani" (questa la definizione in voga all'epoca), ovvero ragazzi (tutti under-25) che hanno sviluppato una notevole dipendenza fisica e psicologica da anfetamine, barbiturici e ipnotici come il metaqualone.

Fumo ed erba rappresentano ancora una quota minoritaria delle sostanze in circolazione, complice anche la difficoltà nel reperirli: le fonti di approvvigionamento sono ancora "artigianali". Tradotto: chi torna da Turchia o Marocco.

**IN SEGUITO ALLA  
CLAMOROSA  
OPERAZIONE DEL  
"BARCONO" SI  
SCATENA  
UN'ECCEZIONALE  
ONDATA  
REPRESSIVA:**

fino ad allora, anche a causa della natura legale di molte delle sostanze in circolazione, le forze dell'ordine si erano limitate a sporadici sequestri e ancor più sporadici arresti. Nel solo 1970 gli arresti per droga superano invece le mille unità e le perquisizioni non risparmiano nemmeno i vip: a farne le spese l'attore William Berger, in carcere per quasi un anno per mezzo grammo di hashish trovato in una villa di Praiano, in provincia di Salerno.

È ufficialmente scattata la psicosi: per decine di milioni di italiani la “droga” diventa un male oscuro, per centinaia di migliaia di giovani una tentazione proibita. E poco importa se sulla natura dell’operazione di marzo i dubbi aumentano, con il sospetto che il “mezzo chilo” di fumo denunciato dai carabinieri fosse in realtà mezzo grammo e che di “giovani in grave stato confusionale” non ci fosse l’ombra.

Di pari passo con la repressione – in tutta Italia nascono Nuclei Antidroga, che lavorano a stretto contatto con il Narcotic Bureau americano – cresce anche la curiosità dei giovani per quel mondo degli stupefacenti tanto cavalcato dalla stampa. È quello che negli Stati Uniti è stato teorizzato come “meccanismo della paura” (scare):

**NELLA STORIA DELLA DROGA IN AMERICA ABBIAMO NOTATO CHE I GRANDI BOOM NELL’USO DI CERTE SOSTANZE SONO STATI PROVOCATI DA QUALCHE CAMPAGNA DI STAMPA CHE HA FATTO DETONARE UN PANICO DI MASSA NELLA POPOLAZIONE ADULTA E UNA CURIOSITÀ ARTIFICIALE IN QUELLA GIOVANE”.**

*Victor Pawlak, direttore della Do It Now Foundation*

In Italia, dopo i fatti del “barcone”, accade con l’anfetamina: in molti passano dalle pasticche alle iniezioni endovenose. Nel ’70 gli ospedali milanesi ospitano meno di dieci “bucomani”, che diventano 30 nel ’71 e 140 nel ’72. Già nella primavera del ’72 l’anfetamina è una piaga.

Il 17 maggio di quell’anno il ministro della Sanità del governo Andreotti, Athos Valsecchi, la inserisce nell’elenco delle sostanze stupefacenti. Una decisione che arriva decenni dopo quelle di altri paesi e che pone fine a una polemica ventennale tra l’Oms e lo stato italiano. Alcune specialità in realtà restano in circolazione ma la prima (prevedibile) conseguenza del provvedimento è l’aumento esponenziale dei prezzi al mercato nero. È in questo momento che, a partire dall’autunno del ’72 e a partire ancora da Roma, arriva in Italia la morfina. Prezzi bassi, ottima qualità: si tratta di scorte di morfina della tedesca Mercks reimmesse sul mercato via Pakistan. Le prime “reclute” sono ex anfetaminici in astinenza ma in breve tempo Trastevere e Campo de’ Fiori vengono

invase e non passa molto prima che la diffusione si allarghi all’intera penisola. Gli arresti di spacciatori però diminuiscono.

Nel ’73 il Corriere della Sera pubblica in prima pagina la notizia che l’ambasciata americana in Italia distribuiva ai turisti Usa un opuscolo in cui tra le altre cose c’era scritto:

**I GIOVANI AMERICANI NON SANNO CHE IN ITALIA GLI SPACCIATORI DI DROGA SONO ANCHE SPIE DEL NUCLEO ANTIDROGA E VENGONO RICOMPENSATI IN CAMBIO DI INFORMAZIONI DETTAGLIATE SUGLI ACQUIRENTI-CONSUMATORI.**

Un’ammissione clamorosa, per quanto involontaria, di ciò di cui nel “giro” si vocifera da tempo: che molti dei pusher possano agire indisturbati sotto l’occhio delle forze dell’ordine. Nessun arresto per detenzione o spaccio di morfina tra l’autunno del ’72 e l’estate del ’73, mentre proseguono sui soliti numeri quelli per spaccio di hashish e marijuana. Hashish e marijuana che sono destinate a sparire completamente dal mercato nel biennio successivo

**QUANDO ARRIVA L’EROINA (PURTROPPO) È LA RIVOLUZIONE.**

## I PREZZI STRACCIATI DELL'ERO

I prezzi stracciati dell'ero, la difficoltà a reperire altre sostanze se non a prezzi altissimi, la quasi totale impunità garantita ai possessori di oppiacei portano in breve tempo alla strage che ben conosciamo.

Quando sul mercato tornano anche le droghe leggere e quanto il prezzo della roba inizia a salire, è troppo tardi:

**DECINE E IN BREVE CENTINAIA DI MIGLIAIA (SARANNO 300MILA NEL 1985) DI GIOVANI ITALIANI SONO ORMAI SCHIAVI DELL'EROINA.**

Un tempismo che, insieme alle altre coincidenze sospette di questa storia, ha sollevato più di un dubbio sulla matrice "politica" della dinamica. Blue Moon è stata definita l'operazione sotto copertura messa in atto dai servizi dei paesi del blocco occidentale a partire dall'inizio degli anni Settanta, finalizzata a diffondere l'uso di droghe pesanti tra gli attivisti dei movimenti giovanili di contestazione al fine di distoglierli dalla lotta politica.



Il 17 maggio di quell'anno il ministro della Sanità del governo Andreotti, Athos Valsecchi, la inserisce nell'elenco delle sostanze stupefacenti. Una decisione che arriva decenni dopo quelle di altri paesi e che pone fine a una polemica ventennale tra l'Oms e lo stato italiano. Alcune specialità in realtà restano in circolazione ma la prima (prevedibile) conseguenza del provvedimento è l'aumento esponenziale dei prezzi al mercato nero. È in questo momento che, a partire dall'autunno del '72 e a partire ancora da Roma, arriva in Italia la morfina. Prezzi bassi, ottima qualità: si tratta di scorte di morfina della tedesca Mercks reimmesse sul mercato via Pakistan. Le prime "reclute" sono ex anfetaminici in astinenza ma in breve tempo Trastevere e Campo de' Fiori vengono

# ITALIA DROGATA

**DAL CONTRABBANDO DI “BIONDE” AL NARCOTRAFFICO DI EROINA (PRIMA) E COCAINA (POI). INSIEME AD ALDO GIANNULI ANALIZZIAMO COME LE MAFIE ITALIANE SIANO RIUSCITE AD ARRICCHIRSI DROGANDO UN PAESE.**

**NONOSTANTE L'INFILTRAZIONE NELL'ECONOMIA LEGALE, I TRAFFICI ILLECITI - E IN PARTICOLARE QUELLO LEGATO ALLO SPACCIO DI STUPEFACENTI - RAPPRESENTANO ANCORA OGGI LA FONTE PRIMARIA DI APPROVVIGIONAMENTO PER LE MAFIE DI TUTTO IL MONDO.**

In questo l'Italia non fa eccezione, con le organizzazioni criminali nostrane che continuano a fondare il proprio potere sui ricavi del traffico di droga. 'Ndrangheta, Cosa Nostra e Camorra, per quanto inserite nei tessuti economici legali dei propri territori, non intendono - ma soprattutto non possono - fare a meno dei capitali illeciti che le hanno rese grandi.

Ad **ALDO GIANNULI**

- al quale mi lega un profondo e sincero rapporto d'amicizia - ho voluto chiedere come hanno fatto le mafie del Belpaese a passare da una dimensione locale (nazionale al massimo) ad essere vere e proprie potenze mondiali. La risposta che mi fornisce è ovvia e brutale: aver venduto ciò che la gente chiedeva, nel momento in cui ne aveva più bisogno.

Il sodalizio tra consorterie criminali e traffico di stupefacenti è fatto relativamente recente. Come ricorda Giannuli durante la nostra chiacchierata le mafie affondano le radici negli anni dell'unità d'Italia, ma è solo nel corso dell'ultimo cinquantennio che queste hanno investito - e guadagnato - cifre spropositate - con la droga. Prima - parallelamente ad altri business illeciti come quelli del racket e dei sequestri - gli affari giravano attorno al contrabbando: uno su tutti quello delle bionde, le sigarette d'importazione.

## IL TRAFFICO DI BIONDE

Socialmente accettato - se non addirittura richiesto - attraverso i principali porti nostrani il traffico di bionde ha per decenni tenuto in piedi un'industria criminale di cui tutti erano a conoscenza,

ma che fondamentalmente non infastidiva abbastanza per venire soppressa da parte delle autorità.

I soldi però girano eccome, ed i soggetti a tirare i fili di tutto questo commercio sono sempre loro: Cosa Nostra, Camorra e 'ndrangheta, che dal secondo dopoguerra iniziano così a impostare le rotte dei propri traffici illeciti.

## L'EROINA

Proprio su queste rotte - e sulla base dei profondi cambiamenti sociali dettati dai movimenti del 77' - si consuma quel cambiamento che segnerà il definitivo passaggio delle mafie nostrane da fenomeni prettamente italiani a consorzi criminali in grado di agire su scala mondiale: l'eroina sostituisce le sigarette come prodotto di punta del commercio mafioso, invadendo le strade delle città italiane e tagliando le gambe a intere generazioni. È qui che cambia la nostra malavita, e con essa probabilmente anche la storia del Belpaese.

Per descrivermi la portata di questo avvenimento Giannuli rispolvera un ricordo della sua giovinezza, di quando ancora era a Bari a fare attivismo politico.

**È IL 1979, E NEL PORTICCIOLO TURISTICO DEL CAPOLUOGO PUGLIESE ALCUNI CONTRABBANDIERI DI SIGARETTE HANNO ORGANIZZATO UN COMIZIO. PROTESTANO CONTRO LE AUTORITÀ, REE DI IMPEDIRGLI DI GUADAGNARSI QUEL POCO CHE GLI SERVE PER VIVERE, MA SOPRATTUTTO MUOVONO UNA SIGNIFICATIVA MINACCIA IN PUBBLICA PIAZZA: SE CONTINUERANNO I BLOCCHI AI LORO TRAFFICI, INIZIERANNO A CONTRABBANDARE EROINA SU LARGA SCALA.**

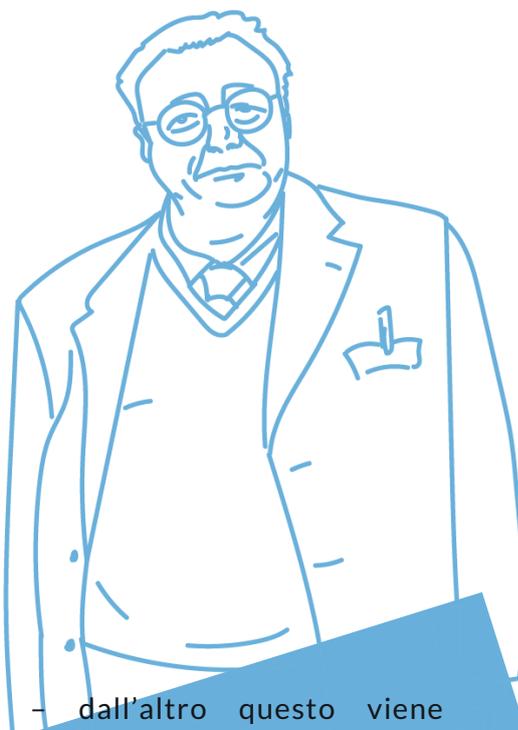
**GUARDANDO A QUANTO ACCADRÀ DI LÌ A POCO, QUESTA SEMBRA UN ANNUNCIO PIÙ CHE UNA MINACCIA.**

Come i colleghi pugliesi anche i contrabbandieri siciliani, napoletani e calabresi decidono di abbandonare il commercio delle bionde per abbracciare lo smercio di eroina, ben più remunerativo.

Come detto, alla base di tutto ciò vi è una studiata decisione da parte delle mafie di aggredire un mercato in espansione, caratterizzato da una forte domanda giovanile. Una scelta che le proietta su scala globale, garantendo loro entrate solo pochi anni prima inimmaginabili.

## LA RISPOSTA DELLO STATO

In queste prime fasi, a cavallo tra gli anni Settanta e gli Ottanta, lo stato dal canto suo non sembra avvertire come un'urgenza la lotta all'eroina. Se da un lato non viene percepita la portata del fenomeno - che è insieme criminale e culturale -



- dall'altro questo viene consapevolmente sottovalutato per ragioni politiche: come mi conferma Giannuli raccontandomi della fine di molti suoi compagni di lotte sindacali, l'eroina ha avuto la forza di spaccare in due i movimenti sociali di quegli anni e ha evitato che molti di quegli attivisti andassero a rimpinguare le fila dei gruppi extraparlamentari più violenti.

Una scelta più o meno consapevole quella dei governi italiani, che tuttavia ha conseguenze materiali dalla portata impressionante: sono migliaia i giovani e le giovani che perdono la vita a causa di overdose da eroina, e altrettanti coloro che contraggono l'HIV a causa dello scambio di siringhe. Intere generazioni crescono e appassiscono sotto i colpi della droga.

## LA COCAINA

A metà degli anni Ottanta la situazione raggiunge livelli insostenibili: l'opinione pubblica è colpita dalle schiere di morti causati dall'eroina e lo stato decide di intervenire mettendo in campo le armi della repressione. Le mafie, dal canto loro, come spesso accade giocano d'anticipo e decidono di focalizzare i propri traffici attorno alla produzione e al consumo di un'altra sostanza, dagli effetti sociali meno evidenti ma dalla rendita ancora più assicurata: la cocaina.

**ABBASSANDOLE  
CONSIDEREVOLMENTE IL  
PREZZO AL PUBBLICO, LE  
MAFIE RIVERSANO  
TONNELLATE DI POLVERE  
BIANCA SU GENERAZIONI  
BEN PIÙ PORTATE RISPETTO  
A QUELLE PRECEDENTI A  
QUESTO TIPO DI DROGA.**

Si tratta infatti di una sostanza dagli effetti più contenuti rispetto all'eroina, meno condannabile da un punto di vista morale e in piena linea con i mutamenti sociali in atto in quel periodo.

Dopo anni di violenti conflitti politici i giovani tendono infatti a privilegiare una condotta di vita più libera e spensierata, dionisiaca dice Giannuli, che combinano con un approccio al mondo del lavoro nel solco del mito del sogno americano: sono gli anni degli yuppies e dei weekenders, e le mafie sanno che la cocaina è - e sarà per molto tempo - la droga del momento.

I guadagni, dato anche il minore impatto fisico sui consumatori, decuplicano e legano ancor di più le mafie con altre realtà criminali in giro per il mondo. Per i decenni a venire, anche quando le nostre organizzazioni perderanno il primato nella gestione del narcotraffico,

il commercio di sostanze stupefacenti rappresenterà comunque una fonte di reddito incredibile, su cui fonderanno il proprio potere economico ed il conseguente controllo sociale.

Dai tempi del contrabbando di sigarette, al traffico di eroina e poi di cocaina, lo stato italiano ha continuato imperterrito a proporre la stessa soluzione:

**UN'INFRUTTUOSA MISCELA DI  
PROIBIZIONISMO E REPRESSIONE  
CHE DENOTA UN'INCOMPRESIONE  
CRONICA DEI MUTAMENTI  
CULTURALI DEL PROPRIO POPOLO,  
E UN'INCAPACITÀ A METTERE IN  
ATTO STRUMENTI IN GRADO DI  
PREVENIRE - PIÙ CHE REPRIMERE -  
IL PROBLEMA DEL TRAFFICO E DEL  
CONSUMO DI DROGA.**

Sconsolato chiedo a Giannuli quale pensa possa essere l'alternativa per il futuro, dal momento che alla cocaina si sono affiancate altre sostanze e che l'uso di stupefacenti rimane un fenomeno di massa, oggi forse ancora più di ieri.

Altrettanto sconsolato mi risponde che la soluzione ci sarebbe: monopolizzare produzione e distribuzione, ancora prima di legalizzare il consumo, per privare le mafie della loro principale fonte di potere. Tuttavia, aggiunge, mancano i presupposti politici per attuare un simile programma.

Le mafie si sono arricchite drogando intere generazioni di italiani, influenzando la storia e la società di questo paese. Se quelle passate e presenti non hanno avuto la capacità - e la volontà - di comprendere e intervenire su un fenomeno che è insieme criminale e sociale, sta alle generazioni future invertire la rotta. Serve capire che prevenire è meglio di reprimere - e di curare - ed è indispensabile per recidere il problema delle mafie, più che della droga, alla radice.

# **THE PITCH**

## **DOSSIER**

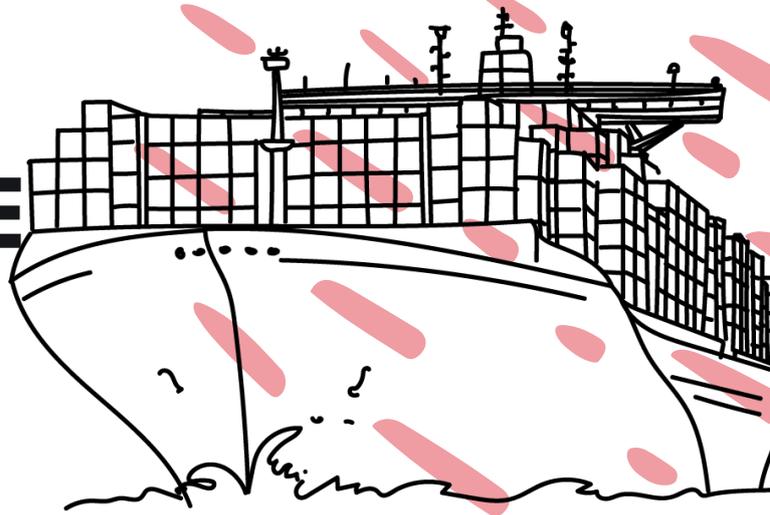
in collaborazione con:

**OSSERVATORIO  
GLOBALIZZAZIONE**

**ECOPOST**

**PENSHARE**

# LE NUOVE ROTTE DELLA DROGA



Una delle leggi-chiave della globalizzazione, studiata sia dai grandi teorici come Immanuel Wallerstein e Giovanni Arrighi, è quella che prevede la creazione di nuovi equilibri di potenza interni al “sistema-mondo” sulla scia dell’avanzata delle nuove supply chain commerciali e della formazione di sotto-sistemi regionali connessi all’accumulazione di potere industriale, economico e, di converso, geopolitico in nuovi Stati in ascesa, come dimostrato dai casi di Cina e India.

Questa lezione, valida per gli Stati, si applica anche ai casi delle grandi organizzazioni criminali, soprattutto quelle di stampo mafioso, che si sono plasticamente adattate alla globalizzazione unendo con sagacia, in maniera parassitaria, lo sfruttamento dei suoi vantaggi (apertura dei mercati, interconnessione globale, aumento degli scambi di merci e persone) alla velocità operativa garantita dalla presenza di camere di compensazione come paradisi fiscali e Stati dalla dubbia tenuta in cui nascondere capitali e traffici illeciti.

Oltre, ovviamente, che dalla proiezione globale delle cosche.

Ora non c’è dubbio che uno degli strumenti principali attraverso i quali le organizzazioni criminali si sono internazionalizzate è stato certamente il commercio della droga, commercio che per lungo tempo è stato monopolio di Cosa nostra. A tale proposito, con una battuta molto efficace, l’autore formula un provocatorio parallelismo sostenendo che Cosa Nostra sta alle altre organizzazioni illegali internazionali come Michelangelo sta ai Manieristi. Dalla Pizza Connection alla triangolazione con piazze di spaccio quali Marsiglia la Mafia siciliana negli Anni Ottanta e Novanta ha fornito le metodologie e le prassi con cui le nuove organizzazioni emergenti hanno potuto appropriarsi delle rotte della droga,

costruite sulla scia dell’ascesa di nuovi El Dorado del settore come Messico e Colombia.

## LA ‘NDRANGHETA

si è appropriata di molti dei vecchi traffici della Mafia siciliana e, all’ombra del Santuario di Polsi, le ‘ndrine calabresi hanno potuto orientare la strategia che ha portato alla proiezione globale della Mafia della Statale 106 e all’alleanza strategica con i nuovi cartelli colombiani, sempre più attenti alla costruzione di alleanze finanziarie transnazionali. “Sono addirittura i nuovi cartelli colombiani a voler creare joint-venture con la ‘Ndrangheta perché sanno che tale collaborazione sarà redditizia per entrambe le parti”, nota Eurispes. “Per proprio conto, la ‘Ndrangheta rafforza la posizione di monopolio nei grandi traffici di cocaina in campo europeo.

I colombiani, invece, ottengono dai nuovi soci la possibilità di entrare nel mercato europeo riducendo i rischi al minimo”.

## **MARCO GIACONI,**

politologo e analista geopolitico recentemente scomparso che chi scrive ricorda come amico e maestro, scrisse nel 2000 il fondamentale saggio “Le organizzazioni criminali internazionali. Aspetti geostrategici ed economici” in cui evidenziò un’ulteriore potenzialità dei cartelli colombiani, kingmaker della nuova invasione della cocaina in Europa, Nord America e nel resto del mondo: l’eccellenza nella scoperta di nuovi mercati. La collaborazione con la malavita russa ai tempi della gravissima crisi della Federazione precedente l’era Putin è diventata a tal punto sinergica che diverse organizzazioni criminali russe hanno aperto delle vere proprie banche offshore in varie isole caraibiche proprio allo scopo di agevolare il lavaggio del denaro sporco.

Ma non finisce qui. Negli ultimi anni è nata una nuova rotta che porta la droga latinoamericana nel Golfo Persico, in particolare in Qatar. Doha è sia un punto di transito verso Europa e Asia sia un mercato nascente.

## **LA GLOBALIZZAZIONE DELLE ROTTE DELLA DROGA**

ha prodotto, per eterogenesi dei fini, nuovi spazi per ulteriori attività criminali. Nel suo saggio Mercanti di uomini (2017) la giornalista Loretta Napoleoni ha analizzato l’esistenza di rotte criminali figlie della complessa catena logistica e delle perverse alleanze tra trafficanti di droga, jihadisti e malavita internazionale originatesi in seguito all’emanazione del Patriot Act americano nel 2001. E lo ha compreso studiando il sistema istituito da Al Qaeda nel Maghreb islamico (AQMI) per programmare i rapimenti e i trasferimenti degli ostaggi negli ampi e in larga parte desolati spazi del Mali e dei Paesi circostanti e sfruttato dai trafficanti di esseri umani desiderosi di migrare in Europa. In sostanza, a breve distanza dalle stragi dell’11 settembre la maggiore pervasività dei controlli negli Stati Uniti aveva spinto i narcos colombiani a individuare una nuova rotta per il trasbordo della cocaina in Europa.

Individuando nel trasbordo di ingenti carichi di droga in Guinea Bissau e, in seguito, in un lungo trasporto “via terra, attraverso le vecchie rotte transahariane, con la droga occultata in camion e Suv”, che rilanciò il potenziale comunicativo delle direttrici in seguito sfruttate dai “mercanti di uomini”.

L’elevata complessità del sistema internazionale creato dalle rotte della droga disegna una nuova geopolitica delle mafie in cui l’alleanza tra organizzazioni criminali, cartelli e gruppi terroristi funge da moltiplicatore di potenza del potere criminale globale. Questo crea come conseguenza un incremento delle difficoltà insite nel tracciare, colpire e ridimensionare i traffici e una vera e propria crisi da globalizzazione nel rapporto tra Stati e organizzazioni criminali. Di cui la crescente esposizione di gruppi organizzati come la ‘ndrangheta su scala internazionale è una preoccupante conseguenza.



# L'IMPATTO DELLA DROGA SULL'AMBIENTE

## LA DROGA FA PAURA.

I suoi ganci chimici possono dare dipendenza fino a un'ossessione che, nei casi peggiori, può condurre alla morte.

Un meccanismo spiegato da alcuni esperimenti nel '900: dei topi venivano rinchiusi in gabbia e nutriti con due bottiglie d'acqua: la prima conteneva liquido non trattato, mentre nella seconda era stata disciolta eroina. Trascorso del tempo, la maggior parte dei roditori - con percentuali sopra il 90% - finivano per voler bere solo ed esclusivamente dalla seconda ciotola, fino a morire.

Ora, un qualsiasi essere vivente in gabbia - da solo - senza nulla da fare, non può che perdersi nell'eroina. L'esperimento è viziato da vari fattori. La pericolosità della droga sta tutta in questa dimostrazione. Esaminiamo ora un aspetto spesso tralasciato: l'impatto dell'indotto della droga sull'ambiente.

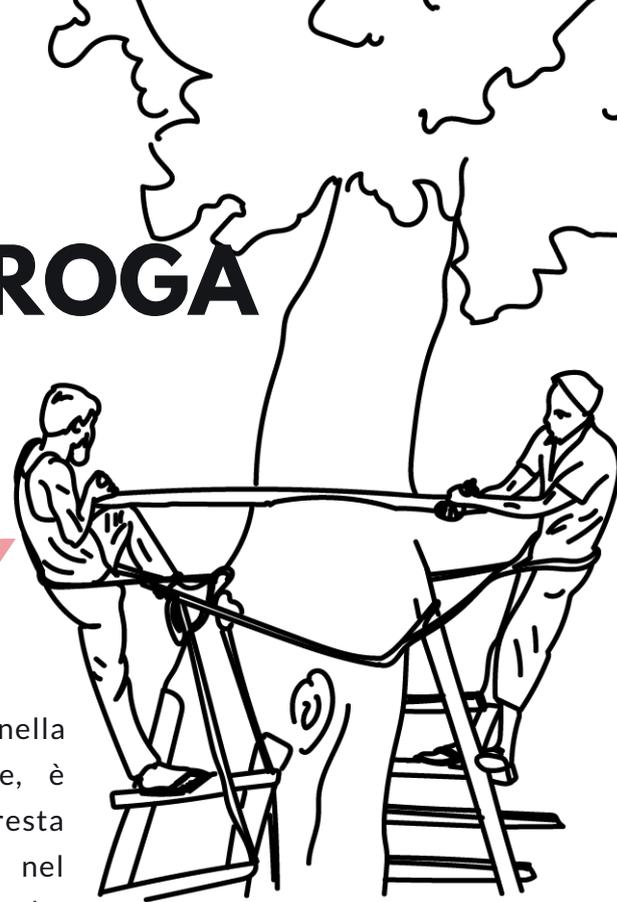
## NULLA DI VERDE

Se basta qualche istante di sbalzo per nuocere al nostro cervello, lo stesso vale per l'ambiente. Gli stupefacenti consumati ogni minuto nel mondo danneggiano il pianeta, esattamente come il nostro fisico e la nostra psiche.

## ECSTASY E METH

Il sassofrasso, albero nella famiglia delle Lauracee, è presente nella foresta pluviale brasiliana e nel sud est asiatico; l'olio che produce è il principale ingrediente dell'ecstasy. Per procurarselo occorre abbattere piante sistematicamente - spesso tutelate e protette in riserve floristiche - e farlo senza scrupoli, per accontentare la richiesta mondiale di pasticche o liquido di ecstasy

La situazione è poco dissimile se pensiamo agli altri derivati di alcaloide di origine vegetale (efedrina e pseudoefedrina), meglio noti come metanfetamine. Per produrre il crystal meth - noto anche con il nome di strada ice - vengono rilasciate nell'ambiente tonnellate su tonnellate di tossine che inquinano i canali in cui circolano instancabili e inarrestabili, finché non raggiungono il mare.



## COCAINA

Nel caso della regina degli stupefacenti, la correlazione con l'ambiente sta tutta nel fatto che, per coltivarla, si strappano ettari di terreno alle foreste. La resa infatti è piuttosto modesta. Si stima che un metro quadrato di terreno adibito a coca fornisca soltanto 6 dosi. La coltivazione della pianta contenente principio attivo è un vero e proprio cancro per l'America Latina: negli ultimi 30 anni sarebbero stati abbattuti oltre 2 milioni e 500mila ettari di macchia per lasciarle spazio e il governo peruviano ha calcolato come, ogni anno, si sversino nel Rio delle Amazzoni

oltre 15 milioni di litri di sostanze tossiche - principalmente diesel e cherosene - impiegate per produrre pasta di coca.

## MARIJUANA E CANNABIS

Qui la resa per metro quadrato aumenta: ogni singolo mq corrisponde infatti a 250 dosi. Ciononostante non dobbiamo lasciarci ingannare. Si potrebbe pensare che l'erba sia una coltura ecologica ma non è così. Consideriamo che circa il 50% della produzione annua di marijuana proviene dal Messico, paese in cui la pianta ha ormai invaso le aree protette sulle montagne della Sierra Madre Occidentale.

Oltre il border, nella California statunitense, i coltivatori bisognosi di spazio per le loro piantagioni hanno irrimediabilmente deturpato parte della vegetazione indigena nel Sequoia National Park.

Non paghi, hanno poi deviato i corsi d'acqua nel parco e ne hanno inquinato il suolo con additivi chimici capaci di aumentare la produzione.

## INQUINAMENTO AD OGNI PASSAGGIO

L'impatto ambientale dovuto alle sostanze stupefacenti coinvolge ogni passaggio della filiera, fino allo smaltimento. Per liberarsi della sostanza - magari in caso di ispezione - il consumatore non si preoccupa certo di evitare problematiche serie agli ecosistemi.

Studi inglesi hanno dimostrato come le anguille che popolano il Tamigi stiano letteralmente impazzendo a causa della cocaina disciolta nel fiume, inalata quotidianamente. Similmente, all'interno dei gamberetti pescati nel Suffolk sono state ritrovate tracce di ketamina e farmaci.

Anche negli insetti acquatici che popolano gli ecosistemi fluviali nei dintorni di Baltimora, Stati Uniti - città flagellata dalle droghe - sono state individuate anfetamine. Non dimentichiamoci poi della cosiddetta lotta alla droga. Le politiche di contrasto a produzione e traffico spesso finiscono per devastare l'ambiente. La prassi è infatti la distruzione delle piantagioni, per danneggiare economicamente i trafficanti.

Essi rispondono però alla devastazione di una piantagione insediandone altrove una nuova, raddoppiando il consumo di suolo. Gran parte delle coltivazioni sono nascoste, non è dunque raro che i governi ricorrano alla pratica - tutt'altro che ecologica - di inondare porzioni di territorio, adibite a colture di stupefacenti camuffate, con diserbanti, spesso a base di glifosato concentrato, capaci di distruggere qualunque vegetale colpiscano, buono o cattivo. Così la soluzione si rende peggiore del problema.

Le ripercussioni che gli stupefacenti causano all'ambiente sono serie; questo aspetto non va sottovalutato nell'elenco dei danni provocati dalla droga.

Fonti:  
[focus.it](http://focus.it) e [ohga.it](http://ohga.it)



# L'INSOLITO CONNUBIO TRA COVID-19 E TOSSICODIPENDENZA

**I DATI PARLANO CHIARO:** eroina, cocaina, droghe sintetiche e NPS (Nuove Sostanze Psicoattive) sono imputabili della morte di quasi 26 mila persone in Italia dal 1973, primo anno in cui si sono effettuati dei rilievi statistici, al 2019. Nello stesso 2019 si sono registrati ben 373 morti per overdose, mentre sono stati 7.480 i ricoveri in ospedale causati dall'assunzione di stupefacenti. Ammontano a 16 miliardi gli euro spesi ogni anno dagli italiani per acquistare ogni tipo di droga. Purtroppo, le statistiche ci dicono che una buona fetta degli acquirenti corrisponde alla fascia giovane della popolazione.

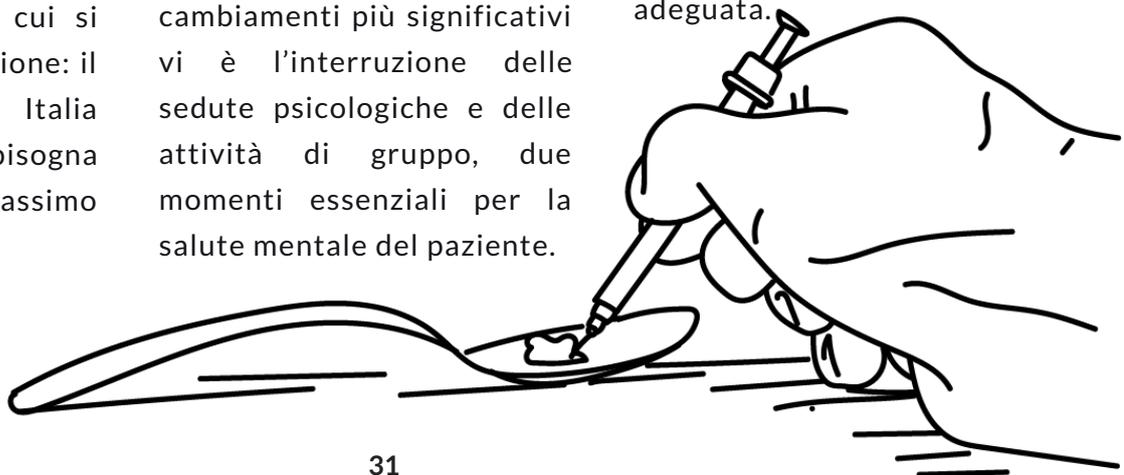
È bene tenere conto dei grossi cambiamenti che la pandemia in corso ha apportato anche in questo campo. Tuttavia, è importante non sottovalutare numeri così impietosi, da cui si può trarre un'unica conclusione: il problema della droga in Italia esiste, è grave e bisogna affrontarlo con il massimo scrupolo.

## SERVIZI PER LE DIPENDENZE CALPESTATI DALLA PANDEMIA

In questa drammatica situazione, i Ser.D. (Servizi per le Dipendenze Patologiche) dovrebbero avere un ruolo chiave nella gestione delle persone più fragili. Tuttavia, l'emergenza sanitaria sembra aver messo a dura prova la loro efficienza. Il Governo ha infatti disposto la loro apertura durante l'epidemia in quanto servizi essenziali. Ma per scongiurare la diffusione del contagio sono stati riorganizzati, e molte attività soggette a sospensione. Tra i cambiamenti più significativi vi è l'interruzione delle sedute psicologiche e delle attività di gruppo, due momenti essenziali per la salute mentale del paziente.

Inoltre, per alcuni mesi non sono stati forniti agli operatori né i dispositivi di protezione individuale né le risorse finanziarie per acquistarli. Ma gli effetti più devastanti si devono all'arresto del flusso di clienti tossicodipendenti presso le comunità; tale blocco ha infatti provocato un aumento di sofferenza, disperazione e tendenza a delinquere di chi della comunità ha bisogno per sopravvivere.

La pandemia ha quindi evidenziato una serie di problematiche per i consumatori di droghe, causate dallo stigma e dall'emarginazione sociale ma anche dall'impossibilità, in molti casi, di ricevere l'assistenza sanitaria adeguata.



## COME LA PANDEMIA DA COVID-19 HA CAMBIATO LE SOSTANZE RICERCATE E IL LORO REPERIMENTO

La pandemia da Covid-19 ha inciso drasticamente sullo spaccio e il consumo di sostanze stupefacenti in Italia. Il distanziamento sociale e la conseguente mancanza di occasioni di aggregazione, secondo l'Istituto Superiore di Sanità (ISS), hanno ridotto la ricerca di sostanze psicoattive (cocaina prima tra tutte) per favorire la socializzazione. Si sposta così l'attenzione dei consumatori abituali su narcotici come gli oppiacei (tra cui l'eroina), nuovi oppioidi sintetici e nuove benzodiazepine, sostanze che possono essere sostitutive dell'eroina. Anche la domanda di cannabis è stimata in crescita.

La necessità di restare a casa il più possibile e i massicci controlli delle forze dell'ordine hanno determinato un calo sensibile nello spaccio da strada. Il mercato si è infatti spostato sul cosiddetto 'deepweb', una parte del web accessibile solo tramite determinati software.

I consumatori vi cercano le sostanze classiche, eroina, hashish e cocaina, ma è in crescita

il mercato delle nuove sostanze psicoattive, droghe sintetiche il cui traffico si era sviluppato su internet già prima della pandemia.

Dopo il bonifico, il venditore effettua la spedizione che può avvenire tramite corrieri di società di spedizioni nazionali e internazionali, ignari del traffico illecito. Secondo il rapporto di Europol (agenzia di polizia dell'Unione europea), sono molti i pusher che utilizzano il circuito di food delivery per effettuare le consegne.

## CHE IMPATTO HA IL COVID-19 SULLE PERSONE AFFETTE DA DISTURBO DA USO DI SOSTANZE?

L'ISS ha stilato un report per capire se la pandemia da Covid-19 avesse modificato le dinamiche interne ai SER.D. Per quanto riguarda la salute delle persone affette da disturbo da uso di sostanze, sono emersi diversi punti interessanti.

Queste persone spesso presentano problematiche di tipo respiratorio, diabete, ipertensione, e in casi gravi anche sindromi da immunodeficienza ed epatopatie.

Questo le rende più vulnerabili al Covid-19. In particolare, i pazienti con disturbo da uso di oppioidi sono a rischio per quanto riguarda le infezioni virali e batteriche. Infatti, l'eroina ha una grave conseguenza sul sistema immunitario.

L'osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze ha a sua volta condotto una ricerca sulla correlazione tra Covid-19 e le dipendenze da sostanze. Riprendiamo

l'esempio dell'eroina, la quale ha come principale effetto il rallentamento e l'eventuale arresto della respirazione. Il Covid-19 può causare difficoltà

respiratorie, ed è quindi possibile che aumenti il rischio di overdose tra i consumatori di oppiacei.

Altri comportamenti a rischio possono aumentare la possibilità di ammalarsi di Covid-19. Tra questi, la condivisione di strumenti per l'iniezione o per l'inalazione e il consumo di droghe, che spesso avviene in ambienti affollati.

Conseguenze indirette del Covid-19 su chi abusa di sostanze riguardano anche la riduzione dell'accesso ai SER.D e a strumenti puliti per l'assunzione di droghe e farmaci vitali.



# LA MAFIA COME ATTORE GEPOLITICO

**LA CRIMINALITÀ  
ORGANIZZATA  
PENSA DA  
ATTORE  
STRATEGICO.**

**E LA PERICOLOSITÀ DELLE  
MAFIE STA PROPRIO  
NELL' AVER COMPRESO  
DIVERSE LEZIONI DI  
ORDINE POLITICO. A CUI  
GLI STATI DEVONO DARE  
UNA LEZIONE COMUNE.**

Logico dunque sottolineare che anche nel mondo della criminalità organizzata di stampo mafioso si possano rinvenire ragionamenti di matrice geopolitica.

Guardare con occhi geopolitici, con gli strumenti concettuali della geopolitica, alla criminalità organizzata transnazionale, e all'economia generata dall'area più vasta dell'illecito, come abbiamo dimostrato parlando delle nuove rotte della droga, aiuta a capire come e in che modo **le mafie sfruttino le rotte aperte dai traffici su scala globale** per assurgere a dominatrici dell'agone criminale sfruttando la capacità di delocalizzarsi al di fuori dei confini della nazione di provenienza.

**LE MAFIE SI LASCIANO GUIDARE  
NELLA RICERCA DEL PROFITTO  
DAI FATTORI GEOPOLITICI,  
SERVENDOSI AI PROPRI FINI DI  
MUTAMENTI E TENDENZE; E  
ALLO STESSO TEMPO  
AGISCONO DA ATTORI  
GEOPOLITICI PRODUCENDO IN  
VIA DIRETTA O INDIRECTA  
PROCESSI DI NATURA  
GEOPOLITICA**

*Pietro Grasso  
ex presidente del Senato*

Pensiamo alla natura opaca dei **paradisi fiscali** o di centrali finanziarie come Hong Kong e Macao nel divenire punti di riferimento per **le Triadi cinesi**. Pensiamo alla vera e propria organizzazione-simbolo della mafia "globalizzata", la 'ndrangheta, capace di creare un vero e proprio conglomerato criminale nel corso dei decenni con una rete costruita dall'Australia al Canada inserita nell'emigrazione calabrese per "esternalizzare" i traffici ordinari a cui si è sommata la pericolosa alleanza con i **cartelli della droga**.

O pensiamo all'influenza della criminalità organizzata di tutta Europa nel garantire il traffico illecito di rifiuti tossici verso aree di mondo complesse come la Somalia.

Del resto, le mafie di ogni tipo sono use valorizzare nel loro dispiegamento l'elemento territoriale, pensato come scenario da controllare sia con strumenti di hard power che con dinamiche legate a un vero e proprio soft power (non a caso importante nel discorso mafioso è la "narrazione" che le vuole eredi di antiche culture, società onorate e meritevoli di rispetto, punti di riferimento per le comunità). E questo implica un ragionamento strategico di una complessità superiore rispetto a quello che guida l'azioni di gruppi che, per quanto strutturati, non si possono definire mafiosi come gli stessi cartelli della droga messicani e colombiani.

## **COSA COGLIERE DA QUESTO RAGIONAMENTO?**

Certamente il fatto che se la Mafia è, oramai, un attore geopolitico da considerare giocoforza parte del mondo globalizzato altrettanto strutturata deve essere la risposta dei governi. La lungimirante lezione italiana non è stata appresa da parte dei Paesi alleati nel contesto del contrasto alla criminalità organizzata.

**“SOLO UN LAVORO DI “INTELLIGENCE” BASATA SULLA ANALISI QUALIFICATA RIDUCE I RISCHI DI TROVARSI DI FRONTE A NUOVE MINACCE INTERNE NON PERCEPITE E A RIVELARE L’INVISIBILITÀ DELLE ORGANIZZAZIONI PRESENTI SUL TERRITORIO”**

Ha scritto su Eurispes il generale Pasquale Preziosa.

Anno dopo anno, le mafie principali nel mondo hanno acquisita grande influenza sia politica sia geografica e si sono oggi sviluppate in modo allarmante, presentando una minaccia ben più profonda e difficile da radicare di quella del terrorismo internazionale.

**COLPIRE LE MAFIE SARÀ POSSIBILE SOLO ATTRAVERSO LA DECAPITAZIONE DEI TRAFFICI ILLECITI (DROGA, TRAFFICO D’ARMI, FINANZA “OSCURA”) CHE NE ALIMENTA I FORZIERI E SOLO DESTRUTTURANDO CON LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE LE ORGANIZZAZIONI OVUNQUE SI TROVINO.**

*Vaste programme, direbbe il generale de Gaulle, guardando come in diversi Paesi (pensiamo solo alla Germania) la questione sia ancora sottovalutata e manchi un’analisi tanto complessa.*